

L'austero religioso rito sull'Altare della Patria

Un messaggio del Re Imperatore a Franco

Orgoglio

«E' tutto questo — rileva il giornale vaticano — può indicare un'attiva intercessione per la sollecitazione del Santo Padre a favore della pace, non sappiamo quanto giovi a pace stessa. Non si scorge in alcune parti del discorso del Pontefice un riflesso a favore o contro di questa piuttosto che quella politica. La proposta basta. Rilevare le tesi, parlarne con chi il Pontefice afferma non potersi vincolare a particolari interessi, né intervenire in questioni territoriali».

Bilancio finanziario

Finanza fascista

La finanza fascista è stata esposta alle due Camere sinteticamente, ma chiaramente. Con stile fascista la disamina ha illustrato le varie fasi economiche in correlazione alle vicende politiche di questi ultimi tempi.

Un complesso di operazioni hanno determinato la necessità di provvedere a prevedere a molte possibilità potenziali: tutto ciò richiede uno sforzo finanziario collettivo.

Il dovere di apprestare una moderna attrezzatura, atta a sfruttare razionalmente le grandi risorse dell'Italia; il compito di riordinare alla stregua dei territori metropolitani le quattro Province libiche, che ora fanno parte integrante del Regno; la necessità di realizzare un piano economico per elevare le popolazioni dell'Albania ad un maggiore grado di sviluppo e di benessere; l'acquisto degli armamenti, che costituiscono la premessa ad ogni atto di natura pacifica e dinamica; sono tutti fatti e ragioni che richiedono maggiori spese e pongono tutte le nostre aspirazioni su un piano più vasto.

Le nostre conquiste, la nostra funzione di grande potenza ci apporrebbero certamente, in un prossimo domani, compensi economici ed utilità politiche di indiscutibile valore, ma oggi dobbiamo avviare tutto il nostro sistema politico ed economico sul nuovo ritmo vitale.

L'esperienza, anche recente, ci insegna che molte spese considerate dapprima eccezionali e provvisorie vanno assumendo l'aspetto di spese normali. Ciò implica uno spostamento delle basi del bilancio statale, che è cresciuto di volume e tende decisamente e logicamente a stabilizzarsi ad un livello più alto.

I calcoli approssimativi prevedono come d'ora innanzi le partite di esercizio si aggirino intorno ai miliardi annui, una cifra comprensiva di tutte le spese necessarie al potenziamento militare ed economico della Nazione, alla valorizzazione dell'Impero ed alle esigenze che implicano l'unione dell'Albania alla Corona d'Italia.

Perequazione tributaria
Per raggiungere il pareggio tra le spese e le entrate, è necessario che la manifestazione assoluta necessaria per conseguire l'equilibrio della bilancia e che a sua volta rappresenta la salute alla per la finanza statale come per la economia della Nazione — sono allo studio i provvedimenti per conseguire un grado contributivo, che possa essere agevolmente sopportato dalla massa, nel contempo, eliminare le attuali distorsioni.

A tale scopo è in corso di attuazione la revisione generale della base di valutazione dei redditi fondiari e la formazione del nuovo catastro urbano.

Il razionale coordinamento di tutti i dati e notizie sugli schemi della anagrafe tributaria di recente ideazione, permetterà di avere a disposizione un perfetto strumento di perequazione tributaria, che è da tutti desiderata e che costituisce uno degli elementi per effettuare anche in questo delicato settore una maggiore giustizia sociale, in linea con le finalità del dovere del cittadino e del fascista.

Le direttive impartite per concretare su un piano organico la progettata riforma tendono anzitutto ad una semplificazione degli attuali ordinamenti tributari e poi hanno lo scopo di razionalizzare i metodi di accertamento e di controllo, e nuovi sistemi, ispirati ad una scuola di praticità realismo devono abbandonare, quale base di accertamento, il reddito effettivo ed attrezzare invece la finanza ad appurare il reddito presumibile.

Finanza produttivistica
Ad integrazione della censuata perequazione tributaria viene messo in azione una nuova leva, originale nella sua concezione e proficua nella sua realizzazione, che è l'attività produttiva, che si identifica nel potenziamento delle possibilità produttive per giungere in un secondo tempo, a maggiori prelievi tributari, diretti ed indiretti, del reddito nazionale. Concetto che si raccoglie a quello della autarchia nel suo significato economico di produzione equamente remunerativa per tutti i settori dell'attività nazionale, sia nella sua funzione di potente strumento di accelerazione per la circolazione del danaro e per l'incremento dei consumi e quindi della produzione, sia per l'assorbimento di maggiori quantità di lavoro per la formazione di beni industriali e commerciali e di conseguenza di un migliore contributo alla finanza statale, che alimenta questo maggior ritorno produttivo.

La finanza produttivistica è volta ad aumentare il reddito nazionale, il quale costituisce la fonte della tassazione.

Nell'impulso dato alle latenti energie ed alle potenzialità risorse nazionali il Governo, con spirito molto aderente ai dettami della Carta del Lavoro, svolge in ogni campo un vasto piano costruttivo. Ne sono una brillante prova i risultati ottenuti nel turismo, nell'industria automobilistica, nelle costruzioni navali ed edili e soprattutto nel grandioso piano di bonifica integrale, in cui sono profusi miliardi per esaltare la produttività del suolo italiano con moderni sistemi di irrigazione e per risolvere un secolare problema di economia e di dignità nazionale.

Coerente e più che giustificato appare, dopo la constatazione di questi immensi sforzi, la richiesta al cittadino di contribuire al pareggio del bilancio statale con un apporto proporzionato ai nuovi redditi conseguiti.

Finanza e circolazione
In Governo, mantenendo anche nel settore finanziario il contegno leale ed esplicito, espone quale è la situazione. Con cifre e dati di

mostra come abbia potuto negli scorsi mesi fronteggiare al disavanzo delle partite effettive del bilancio, che raggiunsero complessivamente i milioni 42.120. Le spese eccedenti gli introiti normali sono state pagate col' emissione della Rendita 5 per cento, del Prestito Redimibile Immediabile 5 per cento, con l'emissione di biglietti di Stato da L. 10, col'apporto della imposta straordinaria sui capitali delle società anonime per azioni e delle ditte industriali e commerciali e con altre minori operazioni. Non è stata però intercata l'economia della Nazione. Le forze produttive per il finanziamento degli ingenti ementi assunti in questi ultimi anni si è effettuato senza produrre immensi riflessi sulla situazione monetaria.

La circolazione complessiva, cioè quella bancaria e quella di stato, fatte le debite proporzioni, è rimasta pressoché invariata. Con la sua funzione di responsabilità e di correttezza, nella giusta preoccupazione di non danneggiare la capacità d'acquisto della lira all'interno ed il suo valore sul mercato internazionale, il Governo non ha derogato dal principio sancito dopo il discorso di Pesaro ed ha circoscritto la circolazione entro i limiti consentiti dall'elasticità della moneta, evitando in forma assoluta l'inflazione. Anzi nel complesso l'economia del Paese e la finanza pubblica devono essere considerate all'estero efficienti e salde se si guardano le cifre in questi sei giorni segna una sensibile ripresa.

Nell'attuale momento storico, decisivo per la vita di molte nazioni è necessario che tutti gli sforzi politici, militari ed economici siano fusi in un blocco omogeneo e coeso per assicurare il completo successo dei nostri piani ed affermazioni vittoriose. I nostri ideali.

Japhethus
Venturi Caduti in Africa orientale

UFFICIALI, sottufficiali, soldati e camicie nere caduti nell'Africa orientale italiana, dal 1° gennaio 1939 al 31 maggio 1939, sono caduti durante lo svolgimento di operazioni di polizia 5, 1 morti in servizio e 4 in combattimento. Morte in seguito a ferita, pure durante lo svolgimento delle ricognizioni ed operazioni di polizia, 1.

Solo nel periodo di tempo sono morti per causa di servizio e malattia un ufficiale, un sottufficiale, otto militari di truppa, otto camicie nere, una guardia di polizia e cinque civili.

Dal 1° al 31 maggio 1939 i Caduti durante lo svolgimento di operazioni di polizia sono 5, 1 morti in servizio e 4 in combattimento. Morte in seguito a ferita, pure durante lo svolgimento delle ricognizioni ed operazioni di polizia, 1.

Dal 3 ottobre 1938 al 31 maggio 1939, caduti in combattimento, 1938, 1 morti in seguito a ferita, 207, 1 dispersi 30. Totale 1.869. Dal primo gennaio 1939 al 31 maggio 1939 i morti per causa di servizio e malattia sono 2.992. Totale generale delle perdite dal 1° gennaio 1935 al 31 maggio 1939, 4.661.

Le Salme gloriose sono state repentinamente sepolte nei cimiteri dell'Africa orientale italiana. La notizia della morte è stata comunicata dal Ministero della Guerra e dalla Marina italiana e dal comandante generale della Milizia alle famiglie dei Caduti, accompagnata con parole di cordoglio e di simpatia.

Laborioso recupero del relitto del "Tethis".

LONDRA, 7. I lavori di recupero del sommergibile "Tethis" procedono alacremente. Il relitto è stato sollevato da una scuola di gallinacci con 8 cavi d'acciaio. Quando ieri notte la marea è salita, lo scafo si è sollevato dal fondo e ciò è confermato da bolle d'aria e da un suono di metallo che si è sentito sulla superficie. Gli esperti ritengono tuttavia che occorrerà per lo meno una settimana, se il tempo si manterrà favorevole, per porre lo scafo a riva.

Sul luogo dove il sommergibile giace con il suo carico di 99 morti, è stata celebrata una funzione funebre.

Le navi da guerra *Hode* e *Seagull* con a bordo i parenti delle vittime si sono recati sul luogo del sinistro dove è stata celebrata una messa.

Al termine della messa è stata sparata una salva in onore dell'equipaggio e sono stati gettati sulle onde corone e fiori.

Il "beccatoio di Albacete" nella commissione militare della Camera francese

PARIGI, 7. In seguito al periodico rinnovamento delle commissioni parlamentari che ha avuto luogo ieri nel modo solito, senza alcuna modificazione, tanto di uomini che di metodi, il famigerato comunista André Marty, detto il traditore del mar Nero ed il beccatoio di Albacete, è stato rieletto membro della commissione militare.

Nell'impulso dato alle latenti energie ed alle potenzialità risorse nazionali il Governo, con spirito molto aderente ai dettami della Carta del Lavoro, svolge in ogni campo un vasto piano costruttivo. Ne sono una brillante prova i risultati ottenuti nel turismo, nell'industria automobilistica, nelle costruzioni navali ed edili e soprattutto nel grandioso piano di bonifica integrale, in cui sono profusi miliardi per esaltare la produttività del suolo italiano con moderni sistemi di irrigazione e per risolvere un secolare problema di economia e di dignità nazionale.

Coerente e più che giustificato appare, dopo la constatazione di questi immensi sforzi, la richiesta al cittadino di contribuire al pareggio del bilancio statale con un apporto proporzionato ai nuovi redditi conseguiti.

Operai al lavoro per l'Opera combattenti

ROMA, 7. Il numero degli operai occupati al 1. giugno corrente dall'Opera nazionale Combattenti è di 5788, di cui 4688 nei lavori di bonifica e 801 nelle proprie aziende agricole; così suddivisi: Agricoltori (Liguria) 2048; Albergo (Grosseto) 258; Alture (Pavia) 258; Caltanissetta (Pisa) 258; Isola Sacra (Roma) 84; Nicola (Napoli) 119; San Cataldo (Lecce) 87; San Cesareo (Roma) 84; San Lupo (Cagliari) 84; Sornara (Taranto) 107; Tavoliere di Puglia (Foggia) 107; Vulture (Napoli) 101; altre aziende e bonifiche 61.

"Tethis", e "Squalus". Considerazioni

Negli ambienti marinari d'Italia sono stati seguiti e commentati con vivo interesse i risultati della missione del sommergibile "Tethis" nella battaglia del Mare di Sicilia e quella della *Grande Bretagna*. La perdita quasi contemporanea di due sommergibili modernissimi adatti alle grandi operazioni di guerra, è da considerarsi un fatto di grande importanza, non può sfuggire neanche ai profani la differenza nel ritmo dei tentativi di salvataggio, tra gli americani e gli inglesi. Da una parte rapidità di decisione e spirito vivissimo nel tentativo di recupero, dall'altra un rallentamento e un indugio che non si spiega, a meno che non si voglia considerare come "materia oscura" la differenza di concezione e di organizzazione delle due marine. Le nostre forze navali sono ancora consegnate alla Marina da guerra e ancora in prova da parte dei costruttori.

Si è notato che ancora non si conosce neppure il preciso numero delle persone che erano a bordo del "Tethis" e che sono rimaste vive, mentre ai nostri militari si è dato il compito di stupire che fin dal secondo giorno dall'affondamento, l'ammiraglio britannico aveva dato l'ordine di recupero, mentre ai nostri militari si è dato il compito di stupire che fin dal secondo giorno dall'affondamento, l'ammiraglio britannico aveva dato l'ordine di recupero, mentre ai nostri militari si è dato il compito di stupire che fin dal secondo giorno dall'affondamento, l'ammiraglio britannico aveva dato l'ordine di recupero.

Gli italiani, a loro attitudine onore, possono ricordare che in una catastrofe del genere ce ne sono stati solo tre morti, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto.

La nostra Marina, a loro attitudine onore, possono ricordare che in una catastrofe del genere ce ne sono stati solo tre morti, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto.

La nostra Marina, a loro attitudine onore, possono ricordare che in una catastrofe del genere ce ne sono stati solo tre morti, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto.

La nostra Marina, a loro attitudine onore, possono ricordare che in una catastrofe del genere ce ne sono stati solo tre morti, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto.

La nostra Marina, a loro attitudine onore, possono ricordare che in una catastrofe del genere ce ne sono stati solo tre morti, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto.

La nostra Marina, a loro attitudine onore, possono ricordare che in una catastrofe del genere ce ne sono stati solo tre morti, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto.

La nostra Marina, a loro attitudine onore, possono ricordare che in una catastrofe del genere ce ne sono stati solo tre morti, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto.

La nostra Marina, a loro attitudine onore, possono ricordare che in una catastrofe del genere ce ne sono stati solo tre morti, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto.

La nostra Marina, a loro attitudine onore, possono ricordare che in una catastrofe del genere ce ne sono stati solo tre morti, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto.

La nostra Marina, a loro attitudine onore, possono ricordare che in una catastrofe del genere ce ne sono stati solo tre morti, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto.

La nostra Marina, a loro attitudine onore, possono ricordare che in una catastrofe del genere ce ne sono stati solo tre morti, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto.

La nostra Marina, a loro attitudine onore, possono ricordare che in una catastrofe del genere ce ne sono stati solo tre morti, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto.

La nostra Marina, a loro attitudine onore, possono ricordare che in una catastrofe del genere ce ne sono stati solo tre morti, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto.

La nostra Marina, a loro attitudine onore, possono ricordare che in una catastrofe del genere ce ne sono stati solo tre morti, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto.

La nostra Marina, a loro attitudine onore, possono ricordare che in una catastrofe del genere ce ne sono stati solo tre morti, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto.

La nostra Marina, a loro attitudine onore, possono ricordare che in una catastrofe del genere ce ne sono stati solo tre morti, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto.

La nostra Marina, a loro attitudine onore, possono ricordare che in una catastrofe del genere ce ne sono stati solo tre morti, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto.

La nostra Marina, a loro attitudine onore, possono ricordare che in una catastrofe del genere ce ne sono stati solo tre morti, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto.

La nostra Marina, a loro attitudine onore, possono ricordare che in una catastrofe del genere ce ne sono stati solo tre morti, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto.

La nostra Marina, a loro attitudine onore, possono ricordare che in una catastrofe del genere ce ne sono stati solo tre morti, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto.

La nostra Marina, a loro attitudine onore, possono ricordare che in una catastrofe del genere ce ne sono stati solo tre morti, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto.

La nostra Marina, a loro attitudine onore, possono ricordare che in una catastrofe del genere ce ne sono stati solo tre morti, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto.

La nostra Marina, a loro attitudine onore, possono ricordare che in una catastrofe del genere ce ne sono stati solo tre morti, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto.

La nostra Marina, a loro attitudine onore, possono ricordare che in una catastrofe del genere ce ne sono stati solo tre morti, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto, e che un solo loro sommergibile è stato distrutto.

Oro e platino in Etiopia

ROMA, 7. Maurizio Rava è tornato alcune settimane addietro dall'A. O. I., dove si è intrattenuto circa cinque mesi, dal novembre al marzo, per seguire di persona il lavoro intensivo e metodico della società da lui presieduta, e cioè la S.O.P.E. e la S.M.I.T. e inoltre della società per il platino Prussia, presieduta dal Principe Giangiacomo Borghese, lavoro che viene svolto in un settore così delicato e importante dell'economia nazionale. In un'intervista all'azione Coloniale Maurizio Rava ha esposto i risultati del suo lavoro e le sue osservazioni. Sul platino egli ha detto che la Russia della zona può essere di 180 a 200 chilogrammi di platino all'anno, quantitativo sufficiente a coprire tutto il fabbisogno nazionale e non è da escludere che si possa arrivare a cifre più alte. Quanto all'oro di ricerca si è andata notevolmente intensificando e le colonie di oro e platino sono state trovate in Etiopia e sono tuttora in lavoro con ritmo sempre più intenso. L'oro messo in evidenza dalle sabbie, è stato sicuramente individuato, è aumentato nell'ultimo periodo di chilogrammi 774 e 681 grammi, raggiungendo il totale del 1355 e 1355 grammi, 3.880 e 3.729 grammi. Quando alle previsioni per il futuro, Maurizio Rava ha confermato quanto dicevamo lo scorso anno.

Morti ed esplosioni in Palestina

GERUSALEMME, 7. Il cadavere di un arabo è stato rinvenuto oggi presso il quartiere israelita. Più tardi due ebrei sono rimasti feriti leggermente in uno scontro alla porta di Giatta, mentre un terzo ebreo rimaneva ferito in un altro scontro avvenuto poco dopo. Rilevanti danni sono stati causati ai carri telefonici di Tel Aviv da esplosioni, mentre la linea ferroviaria è stata sconvolta dal lancio di due bombe presso la stazione. Quanto dicevamo lo scorso anno.

Sul materiale bellico rimasto in Spagna

LONDRA, 7. Secondo il *New Chronicle* nel corso delle trattative per l'accordo italo-irlandese era stato convenuto che parte del materiale da guerra italiano sarebbe rimasto in Spagna.

71 senatori romeni

BUCAREST, 7. Re Carol ha nominato 71 senatori tra i quali sono varie personalità politiche, i rappresentanti delle minoranze tedesca, ungherese e bulgara e quelli del campo intellettuale, economico, artistico, ecclesiastico e sportivo.

ANNUNCI ECONOMICI

IMMOBILI
(Cent. 40 la parola, minimo L. 4)
VENDO Viale Venezia fabbricato 3 abitazioni con negozio autotermica, giardino, L. 90 mila. Villetta vani 8, autorimesse, giardino L. 45.000. Scrivere 10037 Pubblicità Popolo Friuli.

OTTIMO affare vendo Udine vicinanza via Asilo Marco Volpe casa sola abitazione civile vani 10 corte orto giardino vano reddito L. 60.000. Rivolgarsi Ufficio d'Affari Fontanini Via Manin n. 9 int. 7 tel. 13-60.

OTTIMO investimento capitale, vendo grosso centro Provincia, fabbricato nuovo, esente imposte, 4 appartamenti indipendenti, reddito netto Lire 2.900, L. 35.000. Rivolgarsi Ufficio d'Affari Fontanini, Via Manin 9 int. 7 tel. 13.60.

COMMERCIALI
(Cent. 30 la parola, minimo L. 3)
VENEDESI bar, gelateria, con impianto frigorifero, causa partenza. Rivolgarsi Via Tomadini n. 43. Udine.

AFFITTI
(Cent. 20 la parola, minimo L. 2)
AFFITTASI vani a uso studio, via Paolo Caniani 3.

AFFITTASI villa signorile, Udine via Roma 2, vani 12, tutti servizi, giardino, autorimesse. Informazioni presso Bernar. dis Via del Sale 1. 10033

MAGAZZINI spaziosi, viale San Daniele Udine, affittarsi. Rivolgarsi S.I.C.U.R.A. Via S. parga 33 Milano. 10022

BAR - TRATTORIE - ALBERGHI
In vendita acquisto di Forcella - Caltanissetta - Pusterla ecc. Rivolgarsi a: Galleria Venezia - Udine. Prezzi imbattibili.

VIALE Venezia 129 affittasi appartamento signorile tutti conforti. Fermata tram.

VIALE Duodo 42, affittasi abitazione signorile tutti conforti. Rivolgarsi al N. 44. 10065

OFFERTE DI LAVORO
(Cent. 30 la parola, minimo L. 3)
PER propaganda sapone, drogheria et alimentari cercasi signora o signorina. Assumerà anche non avendo precedenti esperienze. Indispensabile bella presenza, facilità parola, persuasiva, assiduità lavoro. Inviare offerte manoscritte unendo referenze, fotografie, 10055 Pubblicità Popolo Friuli.

Dr. G. Faleschini
MEDICO CHIRURGO SPECIALISTA
Malattie veneree e della pelle
Naghi ultra violetti - Cure elettriche
Endoscopia
Riceve dalle ore 10 - 12.30
16-18.30 - 17.30-20
UDINE - Vicolo Brovedon 6
(da Piazza S. Giacomo a Via Zanussi)
Tel. 15-64

Dr. G. Parenti
Specialista malattie veneree
Riceve dalle ore 10 - 12.30
16-18.30 - 17.30-20
UDINE - Vicolo Brovedon 6
(da Piazza S. Giacomo a Via Zanussi)
Tel. 15-64

Orecchi - Naso - Gola
Via Duca d'Atene 5 - Tel. 3-64
Vite nei giorni festivi

il complemento indispensabile della cucina moderna
la migliore ghiacciaia per famiglia elegante - solida - economica
perfetta conservazione delle vivande, minimo consumo di ghiaccio, modelli e grandezze per ogni esigenza.

FERRAMENTA FRIULANA - UDINE
Mostra permanente in cucina
Prezzi per cucina
Piazza XX Settembre

Dr. E. Da Pozzo
Direttore Inc. della Divisione Urologica dell' Osp. Civ. di Udine
MALATTIE DEGLI OCCHI
DIFETTI DI VISTA
CHIRURGIA OCULARE
Dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 18
Via Rivis, 32 - Tel. 602

Prof. Dr. G. Murro
Dottore in Clinica Dermatologica
Specialista per le malattie della PELLE e VENEREE
DIREZIONE: dermatologia
UDINE, via Giardinelli 8 - Tel. 13
Riceve dalle 9-12 - 15-18-30

Dr. G. Calligaris
MALATTIE NERVOSE
UDINE - PIAZZA XXV LUGLI
Tel. 5-12

Dr. G. De Leo
PEDIATRO nelle Clin. di Padova
UDINE, via Gemona 6 - Tel. 11-13
Riceve dalle 9-12 e 14-16

Dr. Damiani
Medico Chirurgo Specialista
della Medicina Università di Bologna
Radiologia, Radioterapia
Cure mediche
Via S. parga 33 - Tel. 1-50
Ore 10-12 - 14-16

Dr. Michele Sonzito
UDINE Via Zanussi 19 - Tel. 12-34
Consultazioni: tutti i giorni
il venerdì mattina, dalle 10-12 - 14-16

Dr. G. Faleschini
MEDICO CHIRURGO SPECIALISTA
Malattie veneree e della pelle
Naghi ultra violetti - Cure elettriche
Endoscopia
Riceve dalle ore 10 - 12.30
16-18.30 - 17.30-20
UDINE - Vicolo Brovedon 6
(da Piazza S. Giacomo a Via Zanussi)
Tel. 15-64

Dr. G. Parenti
Specialista malattie veneree
Riceve dalle ore 10 - 12.30
16-18.30 - 17.30-20
UDINE - Vicolo Brovedon 6
(da Piazza S. Giacomo a Via Zanussi)
Tel. 15-64

Orecchi - Naso - Gola
Via Duca d'Atene 5 - Tel. 3-64
Vite nei giorni festivi

il complemento indispensabile della cucina moderna
la migliore ghiacciaia per famiglia elegante - solida - economica
perfetta conservazione delle vivande, minimo consumo di ghiaccio, modelli e grandezze per ogni esigenza.

FERRAMENTA FRIULANA - UDINE
Mostra permanente in cucina
Prezzi per cucina
Piazza XX Settembre

Dr. E. Da Pozzo
Direttore Inc. della Divisione Urologica dell' Osp. Civ. di Udine
MALATTIE DEGLI OCCHI
DIFETTI DI VISTA
CHIRURGIA OCULARE
Dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 18
Via Rivis, 32 - Tel. 602

Prof. Dr. G. Murro
Dottore in Clinica Dermatologica
Specialista per le malattie della PELLE e VENEREE
DIREZIONE: dermatologia
UDINE, via Giardinelli 8 - Tel. 13
Riceve dalle 9-12 - 15-18-30

Dr. G. Calligaris
MALATTIE NERVOSE
UDINE - PIAZZA XXV LUGLI
Tel. 5-12

Dr. G. De Leo
PEDIATRO nelle Clin. di Padova
UDINE, via Gemona 6 - Tel. 11-13
Riceve dalle 9-12 e 14-16

Dr. Damiani
Medico Chirurgo Specialista
della Medicina Università di Bologna
Radiologia, Radioterapia
Cure mediche
Via S. parga 33 - Tel. 1-50
Ore 10-12 - 14-16

Dr. Michele Sonzito
UDINE Via Zanussi 19 - Tel. 12-34
Consultazioni: tutti i giorni
il venerdì mattina, dalle 10-12 - 14-16

Dr. G. Faleschini
MEDICO CHIRURGO SPECIALISTA
Malattie veneree e della pelle
Naghi ultra violetti - Cure elettriche
Endoscopia
Riceve dalle ore 10 - 12.30
16-18.30 - 17.30-20
UDINE - Vicolo Brovedon 6
(da Piazza S. Giacomo a Via Zanussi)
Tel. 15-64

Dr. G. Parenti
Specialista malattie veneree
Riceve dalle ore 10 - 12.30
16-18.30 - 17.30-20
UDINE - Vicolo Brovedon 6
(da Piazza S. Giacomo a Via Zanussi)
Tel. 15-64

Orecchi - Naso - Gola
Via Duca d'Atene 5 - Tel. 3-64
Vite nei giorni festivi

il complemento indispensabile della cucina moderna
la migliore ghiacciaia per famiglia elegante - solida - economica
perfetta conservazione delle vivande, minimo consumo di ghiaccio, modelli e grandezze per ogni esigenza.

FERRAMENTA FRIULANA - UDINE
Mostra permanente in cucina
Prezzi per cucina
Piazza XX Settembre

Dr. E. Da Pozzo
Direttore Inc. della Divisione Urologica dell' Osp. Civ. di Udine
MALATTIE DEGLI OCCHI
DIFETTI DI VISTA
CHIRURGIA OCULARE
Dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 18
Via Rivis, 32 - Tel. 602

Prof. Dr. G. Murro
Dottore in Clinica Dermatologica
Specialista per le malattie della PELLE e VENEREE
DIREZIONE: dermatologia
UDINE, via Giardinelli 8 - Tel. 13
Riceve dalle 9-12 - 15-18-30

Dr. G. Calligaris
MALATTIE NERVOSE
UDINE - PIAZZA XXV LUGLI
Tel. 5-12

Dr. G. De Leo
PEDIATRO nelle Clin. di Padova
UDINE, via Gemona 6 - Tel. 11-13
Riceve dalle 9-12 e 14-16

Dr. Damiani
Medico Chirurgo Specialista
della Medicina Università di Bologna
Radiologia, Radioterapia
Cure mediche
Via S. parga 33 - Tel. 1-50
Ore 10-12 - 14-16

Dr. Michele Sonzito
UDINE Via Zanussi 19 - Tel. 12-34
Consultazioni: tutti i giorni
il venerdì mattina, dalle 10-12 - 14-16

Dr. G. Faleschini
MEDICO CHIRURGO SPECIALISTA
Malattie veneree e della pelle
Naghi ultra violetti - Cure elettriche
Endoscopia
Riceve dalle ore 10 - 12.30
16-18.30 - 17.30-20
UDINE - Vicolo Brovedon 6
(

Il ciarlatano

— Che ci porti questa volta, Giovanni?

Non rispondeva: metteva per terra le sue scatole legate con delle funicelle tutte gruppate e si asciugava il sudore. I suoi occhi sfavillanti si guardavano attorno: prima di parlare voleva che ad ascoltare.

E la gente accorreva per udirlo, le sue scatole legate con delle funicelle tutte gruppate e si asciugava il sudore. I suoi occhi sfavillanti si guardavano attorno: prima di parlare voleva che ad ascoltare.

Alla fine disfaceva le sue scatole ed offriva ai presenti dei pezzetti di sapone mirabilissimi o delle lamette per radersi a barba a secco o degli anelli che avrebbero avuto il potere d'incantare la fedeltà della volubile anima gemella.

Più d'una volta di già le autorità erano venute a ficcare il naso nelle faccende di Giovanni: ma le ragioni ch'egli spacciava erano sempre state così incontrolabili, così incommensurabili, così incomprensibili, che le virtù ch'egli le attribuiva così assurde che tutti i brigadiere avevano finito col brigadirsi, col chiudere un occhio e col lasciar andare il vagabondo a cercar sotto la volta stellata quella stella che costantemente proteggeva il suo cammino.

Comunque, benché tutti sorridessero di lui come di uno squallido, molti venivano a chiedergli consigli in segreto.

Di solito Giovanni seguiva la strada lungo il mare: l'Adriatico era il suo compagno prediletto, l'amico fedele che non sorrideva mai alle sue fantasie, ma aggiungeva le proprie a quelle del vagabondo: e spesso il camminatore si fermava a guardar lo sciamano delle paranze e contava, sicuro di sé, la quantità del pesce che ogni tir di reti portava a bordo: e gli pareva di vederlo, vivo e guizzante, e se ne stollava così che, giungendo al prossimo paese, non aveva più fame e se ne andava a dormire sfamato e contento: ma questa volta egli aveva tradito la costa per moltiplicarsi sui monti. Un improvviso desiderio di altezza l'aveva spinto, ad un tratto, per la valle del Tronto ed egli, senza altri doveri che d'accontentare la propria fantasia, s'era dato a salire.

Quando giunse era ormai sera: troppo tardi per chiamare a raccolta i paesani: né aveva voglia di parlare. La sua faccia d'umor sorridente sempre, s'era fatta grave senza ragione, come tutto, in lui. Decise quindi di rinviare l'imbarco all'indomani, tanto più che domani era domenica.

Chiese ad un ragazzino magro e nero come uno spiritello dove ci fosse un fienile per dormire, ed il ragazzino lo guidò da Nicola.

La mattina dopo, Concetta, la fidanzata di Nicola, venne a domandare all'ospite se avrebbe gradito una tazza di latte: e Giovanni rispose che non l'aveva mai bevuto.

L'umor cupo della sera innanzi gli si era tutto dissipato all'apparire d'un bel sole amico in un cielo trasparente: ma più forte aveva potuto su di lui la freschezza di Concetta, con i suoi ventidue anni rubicondi ed il saccar dei suoi sguardi assassini. Nicola invece era tutt'altro che affascinato, accento a questa sua fidanzata tutta fuoco: pacifico, lento, dagli occhi chiari, un po' distratti, dalla mano muscolosa ma spesso inerte, egli si compiaciava di tutto il tramonto che ella portava nella casupola, ma si guardava bene dal fare altrettanto. Egli attendeva alle cure necessarie della sua vita di contadino senza consumare un filo d'energia più del dovuto: ed appena ciò gli era consentito, chiudeva gli occhi e si lasciava andare alla beatitudine incolore del sonno.

Giovanni, mentre inzuppava il pane nella cioppa di latte che Concetta gli aveva offerta, vide e giudicò la coppia di occhio: capì, egli che aveva occhi, che c'era un'aria di complicità tra i due: tanto di già s'erano accordati insieme.

Ignaro Nicola scavò: in cuor suo era convinto d'aver scelto l'angolo più favorevole e d'aver lasciato agli altri due un terreno meno proclive ai tesori: scavava quindi di lena, non scendendo troppo giù, che le indicazioni di Giovanni dicevano: «a trenta centimetri sotto il suolo», mettendo da parte la terra smossa e soffermandosi quando la vanga urtava contro un sasso, rinnovando la cautela tutte le volte, non sbuffando alla delusione, ma procedendo sicuro, convinto.

— A messa non ci andate? E' ora... — Ci va per me Concetta,

rispose Nicola. — Ella sa pregare meglio di me. Io non sono andato a scuola. E poi Concetta ha uno scialle nuovo: dunque è giusto che ci vada lei...

E fece per riprendere la posizione che Giovanni gli aveva fatto perdere: ma costui non gliene diede modo: aveva già un fiume di parole che in bocca ed il diluvio cominciò ad inondare l'assonante. Indicazioni ineccepibili fatte da un morente sul punto di andarsene di là: un tesoro si trovava sepolto sotto terra... Non molti anni o sono un individuo aveva accumulato una fortuna grossa ricattando e rubando, ma poi, vistosi perduto, prima di buttarsi nel conflitto che gli doveva costare la vita aveva nascosto il tesoro. Un compagno tutto di orpelli, insomma di cui fare ricco molte persone.

E via di questo tono, in gran confidenza, parlando talora un po' più forte, tal'altra piano all'orecchio, come se temesse che qualcuno potesse o rigliare, facendo gesti accorti di persuasione, ammiccando con gli occhi, faccendoccioccare la lingua; Giovanni era in una delle sue buone giornate. E se egli era fecund sempre, quando era in vena, era irresistibile. Nicola, ch'era semplice ed avaro, diceva a capofitto nella rete che il venditore gli tendeva.

Anche Concetta aveva afferrato alcune di quelle cose che Giovanni stava confidando ed ora — in chiesa — non vedeva l'ora che il prete concedesse per poter tornare di corsa a casa, ed intanto le sue preghiere invocavano le favoleggiate ricchezze, e già ella si vedeva vestita come le cittadine dentro un'automobile scariata.

Quando tornò i due uomini erano intenti ad osservare una carta che Giovanni aveva tratto fuori dal proprio bagaglio e che ora stava adattando alle circostanze: Nicola la interpretava a modo suo ed ecco ne balzava fuori, indubitabile la certezza che il tesoro doveva trovarsi proprio lì, nella località indicata.

— Nessuno più di me conosce quei luoghi — assicurava Nicola —. Ci ho passato tanti anni con le mie pecore. — Allora tu sei l'uomo fatto per me, garantiva Giovanni. — E' la fortuna che mi ha mandato qui.

E si mettevano d'accordo: e dividevano il lavoro e già spartivano il tesoro. Nicola, ch'era meticoloso e preciso, voleva che tutto fosse ben precisato, prima, perché non nascessero questioni, dopo. E tutto infatti venne stabilito: ma Concetta, ch'era furba, scoprì nelle occhiate di Giovanni, in talune sue frasi, quel cosa di bizzarro ch'ella volle chiarire. Lo prese perciò in disparte un giorno (che queste disposizioni e studi e conferenze avevano preso già varie giornate), lo prese in disparte e piantandogli bene in faccia le pupille gli domandò: — Che è alla fine questa favola del tesoro?

Ma Giovanni che non era men furbo della giovane e ch'aveva veduto più d'una volta rimanere sognante davanti alle parole iridescenti del lestofoante, il quale ad essa doveva apparire come un cavaliere di mirabili contrade; si smascherò di colpo: — Il tesoro è una favola: ma ci vogliono pur delle favole per mandare i gonzi in montagna e rimaner soli, insieme. Non ti pare, bellezza? — E Concetta s'era lasciata stringere dalle braccia muscolose di Giovanni e forse in quel momento, compresa d'ammirazione, doveva aver pensato che se pur il tesoro era favola, costui era uomo da saper fabbricare, per amore, qualunque tesoro tanto era diverso da quel suo sonnecchiato fidanzato.

Nicola guidò fidanzata ed amico sul posto e li venne distribuito il lavoro. Egli si diede, paziente e fiducioso, a scavare, mentre gli altri due, lontani e non visti, dopo un fuggitivo bacio, lasciavano solo il babbio e prendevano il largo; tanto di già s'erano accordati insieme.

Ignaro Nicola scavò: in cuor suo era convinto d'aver scelto l'angolo più favorevole e d'aver lasciato agli altri due un terreno meno proclive ai tesori: scavava quindi di lena, non scendendo troppo giù, che le indicazioni di Giovanni dicevano: «a trenta centimetri sotto il suolo», mettendo da parte la terra smossa e soffermandosi quando la vanga urtava contro un sasso, rinnovando la cautela tutte le volte, non sbuffando alla delusione, ma procedendo sicuro, convinto.

— A messa non ci andate? E' ora... — Ci va per me Concetta,

rispose Nicola. — Ella sa pregare meglio di me. Io non sono andato a scuola. E poi Concetta ha uno scialle nuovo: dunque è giusto che ci vada lei...

E fece per riprendere la posizione che Giovanni gli aveva fatto perdere: ma costui non gliene diede modo: aveva già un fiume di parole che in bocca ed il diluvio cominciò ad inondare l'assonante. Indicazioni ineccepibili fatte da un morente sul punto di andarsene di là: un tesoro si trovava sepolto sotto terra... Non molti anni o sono un individuo aveva accumulato una fortuna grossa ricattando e rubando, ma poi, vistosi perduto, prima di buttarsi nel conflitto che gli doveva costare la vita aveva nascosto il tesoro. Un compagno tutto di orpelli, insomma di cui fare ricco molte persone.

E via di questo tono, in gran confidenza, parlando talora un po' più forte, tal'altra piano all'orecchio, come se temesse che qualcuno potesse o rigliare, facendo gesti accorti di persuasione, ammiccando con gli occhi, faccendoccioccare la lingua; Giovanni era in una delle sue buone giornate. E se egli era fecund sempre, quando era in vena, era irresistibile. Nicola, ch'era semplice ed avaro, diceva a capofitto nella rete che il venditore gli tendeva.

Anche Concetta aveva afferrato alcune di quelle cose che Giovanni stava confidando ed ora — in chiesa — non vedeva l'ora che il prete concedesse per poter tornare di corsa a casa, ed intanto le sue preghiere invocavano le favoleggiate ricchezze, e già ella si vedeva vestita come le cittadine dentro un'automobile scariata.

Quando tornò i due uomini erano intenti ad osservare una carta che Giovanni aveva tratto fuori dal proprio bagaglio e che ora stava adattando alle circostanze: Nicola la interpretava a modo suo ed ecco ne balzava fuori, indubitabile la certezza che il tesoro doveva trovarsi proprio lì, nella località indicata.

— Nessuno più di me conosce quei luoghi — assicurava Nicola —. Ci ho passato tanti anni con le mie pecore. — Allora tu sei l'uomo fatto per me, garantiva Giovanni. — E' la fortuna che mi ha mandato qui.

E si mettevano d'accordo: e dividevano il lavoro e già spartivano il tesoro. Nicola, ch'era meticoloso e preciso, voleva che tutto fosse ben precisato, prima, perché non nascessero questioni, dopo. E tutto infatti venne stabilito: ma Concetta, ch'era furba, scoprì nelle occhiate di Giovanni, in talune sue frasi, quel cosa di bizzarro ch'ella volle chiarire. Lo prese perciò in disparte un giorno (che queste disposizioni e studi e conferenze avevano preso già varie giornate), lo prese in disparte e piantandogli bene in faccia le pupille gli domandò: — Che è alla fine questa favola del tesoro?

Ma Giovanni che non era men furbo della giovane e ch'aveva veduto più d'una volta rimanere sognante davanti alle parole iridescenti del lestofoante, il quale ad essa doveva apparire come un cavaliere di mirabili contrade; si smascherò di colpo: — Il tesoro è una favola: ma ci vogliono pur delle favole per mandare i gonzi in montagna e rimaner soli, insieme. Non ti pare, bellezza? — E Concetta s'era lasciata stringere dalle braccia muscolose di Giovanni e forse in quel momento, compresa d'ammirazione, doveva aver pensato che se pur il tesoro era favola, costui era uomo da saper fabbricare, per amore, qualunque tesoro tanto era diverso da quel suo sonnecchiato fidanzato.

Nicola guidò fidanzata ed amico sul posto e li venne distribuito il lavoro. Egli si diede, paziente e fiducioso, a scavare, mentre gli altri due, lontani e non visti, dopo un fuggitivo bacio, lasciavano solo il babbio e prendevano il largo; tanto di già s'erano accordati insieme.

Ignaro Nicola scavò: in cuor suo era convinto d'aver scelto l'angolo più favorevole e d'aver lasciato agli altri due un terreno meno proclive ai tesori: scavava quindi di lena, non scendendo troppo giù, che le indicazioni di Giovanni dicevano: «a trenta centimetri sotto il suolo», mettendo da parte la terra smossa e soffermandosi quando la vanga urtava contro un sasso, rinnovando la cautela tutte le volte, non sbuffando alla delusione, ma procedendo sicuro, convinto.

— A messa non ci andate? E' ora... — Ci va per me Concetta,

rispose Nicola. — Ella sa pregare meglio di me. Io non sono andato a scuola. E poi Concetta ha uno scialle nuovo: dunque è giusto che ci vada lei...

E fece per riprendere la posizione che Giovanni gli aveva fatto perdere: ma costui non gliene diede modo: aveva già un fiume di parole che in bocca ed il diluvio cominciò ad inondare l'assonante. Indicazioni ineccepibili fatte da un morente sul punto di andarsene di là: un tesoro si trovava sepolto sotto terra... Non molti anni o sono un individuo aveva accumulato una fortuna grossa ricattando e rubando, ma poi, vistosi perduto, prima di buttarsi nel conflitto che gli doveva costare la vita aveva nascosto il tesoro. Un compagno tutto di orpelli, insomma di cui fare ricco molte persone.

E via di questo tono, in gran confidenza, parlando talora un po' più forte, tal'altra piano all'orecchio, come se temesse che qualcuno potesse o rigliare, facendo gesti accorti di persuasione, ammiccando con gli occhi, faccendoccioccare la lingua; Giovanni era in una delle sue buone giornate. E se egli era fecund sempre, quando era in vena, era irresistibile. Nicola, ch'era semplice ed avaro, diceva a capofitto nella rete che il venditore gli tendeva.

Anche Concetta aveva afferrato alcune di quelle cose che Giovanni stava confidando ed ora — in chiesa — non vedeva l'ora che il prete concedesse per poter tornare di corsa a casa, ed intanto le sue preghiere invocavano le favoleggiate ricchezze, e già ella si vedeva vestita come le cittadine dentro un'automobile scariata.

Quando tornò i due uomini erano intenti ad osservare una carta che Giovanni aveva tratto fuori dal proprio bagaglio e che ora stava adattando alle circostanze: Nicola la interpretava a modo suo ed ecco ne balzava fuori, indubitabile la certezza che il tesoro doveva trovarsi proprio lì, nella località indicata.

— Nessuno più di me conosce quei luoghi — assicurava Nicola —. Ci ho passato tanti anni con le mie pecore. — Allora tu sei l'uomo fatto per me, garantiva Giovanni. — E' la fortuna che mi ha mandato qui.

E si mettevano d'accordo: e dividevano il lavoro e già spartivano il tesoro. Nicola, ch'era meticoloso e preciso, voleva che tutto fosse ben precisato, prima, perché non nascessero questioni, dopo. E tutto infatti venne stabilito: ma Concetta, ch'era furba, scoprì nelle occhiate di Giovanni, in talune sue frasi, quel cosa di bizzarro ch'ella volle chiarire. Lo prese perciò in disparte un giorno (che queste disposizioni e studi e conferenze avevano preso già varie giornate), lo prese in disparte e piantandogli bene in faccia le pupille gli domandò: — Che è alla fine questa favola del tesoro?

Ma Giovanni che non era men furbo della giovane e ch'aveva veduto più d'una volta rimanere sognante davanti alle parole iridescenti del lestofoante, il quale ad essa doveva apparire come un cavaliere di mirabili contrade; si smascherò di colpo: — Il tesoro è una favola: ma ci vogliono pur delle favole per mandare i gonzi in montagna e rimaner soli, insieme. Non ti pare, bellezza? — E Concetta s'era lasciata stringere dalle braccia muscolose di Giovanni e forse in quel momento, compresa d'ammirazione, doveva aver pensato che se pur il tesoro era favola, costui era uomo da saper fabbricare, per amore, qualunque tesoro tanto era diverso da quel suo sonnecchiato fidanzato.

Nicola guidò fidanzata ed amico sul posto e li venne distribuito il lavoro. Egli si diede, paziente e fiducioso, a scavare, mentre gli altri due, lontani e non visti, dopo un fuggitivo bacio, lasciavano solo il babbio e prendevano il largo; tanto di già s'erano accordati insieme.

Ignaro Nicola scavò: in cuor suo era convinto d'aver scelto l'angolo più favorevole e d'aver lasciato agli altri due un terreno meno proclive ai tesori: scavava quindi di lena, non scendendo troppo giù, che le indicazioni di Giovanni dicevano: «a trenta centimetri sotto il suolo», mettendo da parte la terra smossa e soffermandosi quando la vanga urtava contro un sasso, rinnovando la cautela tutte le volte, non sbuffando alla delusione, ma procedendo sicuro, convinto.

— A messa non ci andate? E' ora... — Ci va per me Concetta,

rispose Nicola. — Ella sa pregare meglio di me. Io non sono andato a scuola. E poi Concetta ha uno scialle nuovo: dunque è giusto che ci vada lei...

E fece per riprendere la posizione che Giovanni gli aveva fatto perdere: ma costui non gliene diede modo: aveva già un fiume di parole che in bocca ed il diluvio cominciò ad inondare l'assonante. Indicazioni ineccepibili fatte da un morente sul punto di andarsene di là: un tesoro si trovava sepolto sotto terra... Non molti anni o sono un individuo aveva accumulato una fortuna grossa ricattando e rubando, ma poi, vistosi perduto, prima di buttarsi nel conflitto che gli doveva costare la vita aveva nascosto il tesoro. Un compagno tutto di orpelli, insomma di cui fare ricco molte persone.

E via di questo tono, in gran confidenza, parlando talora un po' più forte, tal'altra piano all'orecchio, come se temesse che qualcuno potesse o rigliare, facendo gesti accorti di persuasione, ammiccando con gli occhi, faccendoccioccare la lingua; Giovanni era in una delle sue buone giornate. E se egli era fecund sempre, quando era in vena, era irresistibile. Nicola, ch'era semplice ed avaro, diceva a capofitto nella rete che il venditore gli tendeva.

Anche Concetta aveva afferrato alcune di quelle cose che Giovanni stava confidando ed ora — in chiesa — non vedeva l'ora che il prete concedesse per poter tornare di corsa a casa, ed intanto le sue preghiere invocavano le favoleggiate ricchezze, e già ella si vedeva vestita come le cittadine dentro un'automobile scariata.

Quando tornò i due uomini erano intenti ad osservare una carta che Giovanni aveva tratto fuori dal proprio bagaglio e che ora stava adattando alle circostanze: Nicola la interpretava a modo suo ed ecco ne balzava fuori, indubitabile la certezza che il tesoro doveva trovarsi proprio lì, nella località indicata.

— Nessuno più di me conosce quei luoghi — assicurava Nicola —. Ci ho passato tanti anni con le mie pecore. — Allora tu sei l'uomo fatto per me, garantiva Giovanni. — E' la fortuna che mi ha mandato qui.

E si mettevano d'accordo: e dividevano il lavoro e già spartivano il tesoro. Nicola, ch'era meticoloso e preciso, voleva che tutto fosse ben precisato, prima, perché non nascessero questioni, dopo. E tutto infatti venne stabilito: ma Concetta, ch'era furba, scoprì nelle occhiate di Giovanni, in talune sue frasi, quel cosa di bizzarro ch'ella volle chiarire. Lo prese perciò in disparte un giorno (che queste disposizioni e studi e conferenze avevano preso già varie giornate), lo prese in disparte e piantandogli bene in faccia le pupille gli domandò: — Che è alla fine questa favola del tesoro?

Ma Giovanni che non era men furbo della giovane e ch'aveva veduto più d'una volta rimanere sognante davanti alle parole iridescenti del lestofoante, il quale ad essa doveva apparire come un cavaliere di mirabili contrade; si smascherò di colpo: — Il tesoro è una favola: ma ci vogliono pur delle favole per mandare i gonzi in montagna e rimaner soli, insieme. Non ti pare, bellezza? — E Concetta s'era lasciata stringere dalle braccia muscolose di Giovanni e forse in quel momento, compresa d'ammirazione, doveva aver pensato che se pur il tesoro era favola, costui era uomo da saper fabbricare, per amore, qualunque tesoro tanto era diverso da quel suo sonnecchiato fidanzato.

Nicola guidò fidanzata ed amico sul posto e li venne distribuito il lavoro. Egli si diede, paziente e fiducioso, a scavare, mentre gli altri due, lontani e non visti, dopo un fuggitivo bacio, lasciavano solo il babbio e prendevano il largo; tanto di già s'erano accordati insieme.

Ignaro Nicola scavò: in cuor suo era convinto d'aver scelto l'angolo più favorevole e d'aver lasciato agli altri due un terreno meno proclive ai tesori: scavava quindi di lena, non scendendo troppo giù, che le indicazioni di Giovanni dicevano: «a trenta centimetri sotto il suolo», mettendo da parte la terra smossa e soffermandosi quando la vanga urtava contro un sasso, rinnovando la cautela tutte le volte, non sbuffando alla delusione, ma procedendo sicuro, convinto.

— A messa non ci andate? E' ora... — Ci va per me Concetta,

rispose Nicola. — Ella sa pregare meglio di me. Io non sono andato a scuola. E poi Concetta ha uno scialle nuovo: dunque è giusto che ci vada lei...

E fece per riprendere la posizione che Giovanni gli aveva fatto perdere: ma costui non gliene diede modo: aveva già un fiume di parole che in bocca ed il diluvio cominciò ad inondare l'assonante. Indicazioni ineccepibili fatte da un morente sul punto di andarsene di là: un tesoro si trovava sepolto sotto terra... Non molti anni o sono un individuo aveva accumulato una fortuna grossa ricattando e rubando, ma poi, vistosi perduto, prima di buttarsi nel conflitto che gli doveva costare la vita aveva nascosto il tesoro. Un compagno tutto di orpelli, insomma di cui fare ricco molte persone.

E via di questo tono, in gran confidenza, parlando talora un po' più forte, tal'altra piano all'orecchio, come se temesse che qualcuno potesse o rigliare, facendo gesti accorti di persuasione, ammiccando con gli occhi, faccendoccioccare la lingua; Giovanni era in una delle sue buone giornate. E se egli era fecund sempre, quando era in vena, era irresistibile. Nicola, ch'era semplice ed avaro, diceva a capofitto nella rete che il venditore gli tendeva.

Anche Concetta aveva afferrato alcune di quelle cose che Giovanni stava confidando ed ora — in chiesa — non vedeva l'ora che il prete concedesse per poter tornare di corsa a casa, ed intanto le sue preghiere invocavano le favoleggiate ricchezze, e già ella si vedeva vestita come le cittadine dentro un'automobile scariata.

Quando tornò i due uomini erano intenti ad osservare una carta che Giovanni aveva tratto fuori dal proprio bagaglio e che ora stava adattando alle circostanze: Nicola la interpretava a modo suo ed ecco ne balzava fuori, indubitabile la certezza che il tesoro doveva trovarsi proprio lì, nella località indicata.

— Nessuno più di me conosce quei luoghi — assicurava Nicola —. Ci ho passato tanti anni con le mie pecore. — Allora tu sei l'uomo fatto per me, garantiva Giovanni. — E' la fortuna che mi ha mandato qui.

E si mettevano d'accordo: e dividevano il lavoro e già spartivano il tesoro. Nicola, ch'era meticoloso e preciso, voleva che tutto fosse ben precisato, prima, perché non nascessero questioni, dopo. E tutto infatti venne stabilito: ma Concetta, ch'era furba, scoprì nelle occhiate di Giovanni, in talune sue frasi, quel cosa di bizzarro ch'ella volle chiarire. Lo prese perciò in disparte un giorno (che queste disposizioni e studi e conferenze avevano preso già varie giornate), lo prese in disparte e piantandogli bene in faccia le pupille gli domandò: — Che è alla fine questa favola del tesoro?

Ma Giovanni che non era men furbo della giovane e ch'aveva veduto più d'una volta rimanere sognante davanti alle parole iridescenti del lestofoante, il quale ad essa doveva apparire come un cavaliere di mirabili contrade; si smascherò di colpo: — Il tesoro è una favola: ma ci vogliono pur delle favole per mandare i gonzi in montagna e rimaner soli, insieme. Non ti pare, bellezza? — E Concetta s'era lasciata stringere dalle braccia muscolose di Giovanni e forse in quel momento, compresa d'ammirazione, doveva aver pensato che se pur il tesoro era favola, costui era uomo da saper fabbricare, per amore, qualunque tesoro tanto era diverso da quel suo sonnecchiato fidanzato.

Nicola guidò fidanzata ed amico sul posto e li venne distribuito il lavoro. Egli si diede, paziente e fiducioso, a scavare, mentre gli altri due, lontani e non visti, dopo un fuggitivo bacio, lasciavano solo il babbio e prendevano il largo; tanto di già s'erano accordati insieme.

Ignaro Nicola scavò: in cuor suo era convinto d'aver scelto l'angolo più favorevole e d'aver lasciato agli altri due un terreno meno proclive ai tesori: scavava quindi di lena, non scendendo troppo giù, che le indicazioni di Giovanni dicevano: «a trenta centimetri sotto il suolo», mettendo da parte la terra smossa e soffermandosi quando la vanga urtava contro un sasso, rinnovando la cautela tutte le volte, non sbuffando alla delusione, ma procedendo sicuro, convinto.

— A messa non ci andate? E' ora... — Ci va per me Concetta,

rispose Nicola. — Ella sa pregare meglio di me. Io non sono andato a scuola. E poi Concetta ha uno scialle nuovo: dunque è giusto che ci vada lei...

E fece per riprendere la posizione che Giovanni gli aveva fatto perdere: ma costui non gliene diede modo: aveva già un fiume di parole che in bocca ed il diluvio cominciò ad inondare l'assonante. Indicazioni ineccepibili fatte da un morente sul punto di andarsene di là: un tesoro si trovava sepolto sotto terra... Non molti anni o sono un individuo aveva accumulato una fortuna grossa ricattando e rubando, ma poi, vistosi perduto, prima di buttarsi nel conflitto che gli doveva costare la vita aveva nascosto il tesoro. Un compagno tutto di orpelli, insomma di cui fare ricco molte persone.

E via di questo tono, in gran confidenza, parlando talora un po' più forte, tal'altra piano all'orecchio, come se temesse che qualcuno potesse o rigliare, facendo gesti accorti di persuasione, ammiccando con gli occhi, faccendoccioccare la lingua; Giovanni era in una delle sue buone giornate. E se egli era fecund sempre, quando era in vena, era irresistibile. Nicola, ch'era semplice ed avaro, diceva a capofitto nella rete che il venditore gli tendeva.

Anche Concetta aveva afferrato alcune di quelle cose che Giovanni stava confidando ed ora — in chiesa — non vedeva l'ora che il prete concedesse per poter tornare di corsa a casa, ed intanto le sue preghiere invocavano le favoleggiate ricchezze, e già ella si vedeva vestita come le cittadine dentro un'automobile scariata.

Quando tornò i due uomini erano intenti ad osservare una carta che Giovanni aveva tratto fuori dal proprio bagaglio e che ora stava adattando alle circostanze: Nicola la interpretava a modo suo ed ecco ne balzava fuori, indubitabile la certezza che il tesoro doveva trovarsi proprio lì, nella località indicata.

— Nessuno più di me conosce quei luoghi — assicurava Nicola —. Ci ho passato tanti anni con le mie pecore. — Allora tu sei l'uomo fatto per me, garantiva Giovanni. — E' la fortuna che mi ha mandato qui.

E si mettevano d'accordo: e dividevano il lavoro e già spartivano il tesoro. Nicola, ch'era meticoloso e preciso, voleva che tutto fosse ben precisato, prima, perché non nascessero questioni, dopo. E tutto infatti venne stabilito: ma Concetta, ch'era furba, scoprì nelle occhiate di Giovanni, in talune sue frasi, quel cosa di bizzarro ch'ella volle chiarire. Lo prese perciò in disparte un giorno (che queste disposizioni e studi e conferenze avevano preso già varie giornate), lo prese in disparte e piantandogli bene in faccia le pupille gli domandò: — Che è alla fine questa favola del tesoro?

Ma Giovanni che non era men furbo della giovane e ch'aveva veduto più d'una volta rimanere sognante davanti alle parole iridescenti del lestofoante, il quale ad essa doveva apparire come un cavaliere di mirabili contrade; si smascherò di colpo: — Il tesoro è una favola: ma ci vogliono pur delle favole per mandare i gonzi in montagna e rimaner soli, insieme. Non ti pare, bellezza? — E Concetta s'era lasciata stringere dalle braccia muscolose di Giovanni e forse in quel momento, compresa d'ammirazione, doveva aver pensato che se pur il tesoro era favola, costui era uomo da saper fabbricare, per amore, qualunque tesoro tanto era diverso da quel suo sonnecchiato fidanzato.

Nicola guidò fidanzata ed amico sul posto e li venne distribuito il lavoro. Egli si diede, paziente e fiducioso, a scavare, mentre gli altri due, lontani e non visti, dopo un fuggitivo bacio, lasciavano solo il babbio e prendevano il largo; tanto di già s'erano accordati insieme.

Ignaro Nicola scavò: in cuor suo era convinto d'aver scelto l'angolo più favorevole e d'aver lasciato agli altri due un terreno meno proclive ai tesori: scavava quindi di lena, non scendendo troppo giù, che le indicazioni di Giovanni dicevano: «a trenta centimetri sotto il suolo», mettendo da parte la terra smossa e soffermandosi quando la vanga urtava contro un sasso, rinnovando la cautela tutte le volte, non sbuffando alla delusione, ma procedendo sicuro, convinto.

— A messa non ci andate? E' ora... — Ci va per me Concetta,

rispose Nicola. — Ella sa pregare meglio di me. Io non sono andato a scuola. E poi Concetta ha uno scialle nuovo: dunque è giusto che ci vada lei...

E fece per riprendere la posizione che Giovanni gli aveva fatto perdere: ma costui non gliene diede modo: aveva già un fiume di parole che in bocca ed il diluvio cominciò ad inondare l'assonante. Indicazioni ineccepibili fatte da un morente sul punto di andarsene di là: un tesoro si trovava sepolto sotto terra... Non molti anni o sono un individuo aveva accumulato una fortuna grossa ricattando e rubando, ma poi, vistosi perduto, prima di buttarsi nel conflitto che gli doveva costare la vita aveva nascosto il tesoro. Un compagno tutto di orpelli, insomma di cui fare ricco molte persone.

E via di questo tono, in gran confidenza, parlando talora un po' più forte, tal'altra piano all'orecchio, come se temesse che qualcuno potesse o rigliare, facendo gesti accorti di persuasione, ammiccando con gli occhi, faccendoccioccare la lingua; Giovanni era in una delle sue buone giornate. E se egli era fecund sempre, quando era in vena, era irresistibile. Nicola, ch'era semplice ed avaro, diceva a capofitto nella rete che il venditore gli tendeva.

Anche Concetta aveva afferrato alcune di quelle cose che Giovanni stava confidando ed ora — in chiesa — non vedeva l'ora che il prete concedesse per poter tornare di corsa a casa, ed intanto le sue preghiere invocavano le favoleggiate ricchezze, e già ella si vedeva vestita come le cittadine dentro un'automobile scariata.

Quando tornò i due uomini erano intenti ad osservare una carta che Giovanni aveva tratto fuori dal proprio bagaglio e che ora stava adattando alle circostanze: Nicola la interpretava a modo suo ed ecco ne balzava fuori, indubitabile la certezza che il tesoro doveva trovarsi proprio lì, nella località indicata.

— Nessuno più di me conosce quei luoghi — assicurava Nicola —. Ci ho passato tanti anni con le mie pecore. — Allora tu sei l'uomo fatto per me, garantiva Giovanni. — E' la fortuna che mi ha mandato qui.

E si mettevano d'accordo: e dividevano il lavoro e già spartivano il tesoro. Nicola, ch'era meticoloso e preciso, voleva che tutto fosse ben precisato, prima, perché non nascessero questioni, dopo. E tutto infatti venne stabilito: ma Concetta, ch'era furba, scoprì nelle occhiate di Giovanni, in talune sue frasi, quel cosa di bizzarro ch'ella volle chiarire. Lo prese perciò in disparte un giorno (che queste disposizioni e studi e conferenze avevano preso già varie giornate), lo prese in disparte e piantandogli bene in faccia le pupille gli domandò: — Che è alla fine questa favola del tesoro?

Ma Giovanni che non era men furbo della giovane e ch'aveva veduto più d'una volta rimanere sognante davanti alle parole iridescenti del lestofoante, il quale ad essa doveva apparire come un cavaliere di mirabili contrade; si smascherò di colpo: — Il tesoro è una favola: ma ci vogliono pur delle favole per mandare i gonzi in montagna e rimaner soli, insieme. Non ti pare, bellezza? — E Concetta s'era lasciata stringere dalle braccia muscolose di Giovanni e forse in quel momento, compresa d'ammirazione, doveva aver pensato che se pur il tesoro era favola, costui era uomo da saper fabbricare, per amore, qualunque tesoro tanto era diverso da quel suo sonnecchiato fidanzato.

Nicola guidò fidanzata ed amico sul posto e li venne distribuito il lavoro. Egli si diede, paziente e fiducioso, a scavare, mentre gli altri due, lontani e non visti, dopo un fuggitivo bacio, lasciavano solo il babbio e prendevano il largo; tanto di già s'erano accordati insieme.

Ignaro Nicola scavò: in cuor suo era convinto d'aver scelto l'angolo più favorevole e d'aver lasciato agli altri due un terreno meno proclive ai tesori: scavava quindi di lena, non scendendo troppo giù, che le indicazioni di Giovanni dicevano: «a trenta centimetri sotto il suolo», mettendo da parte la terra smossa e soffermandosi quando la vanga urtava contro un sasso, rinnovando la cautela tutte le volte, non sbuffando alla delusione, ma procedendo sicuro, convinto.

— A messa non ci andate? E' ora... — Ci va per me Concetta,

rispose Nicola. — Ella sa pregare meglio di me. Io non sono andato a scuola. E poi Concetta ha uno scialle nuovo: dunque è giusto che ci vada lei...

E fece per riprendere la posizione che Giovanni gli aveva fatto perdere: ma costui non gliene diede modo: aveva già un fiume di parole che in bocca ed il diluvio cominciò ad inondare l'assonante. Indicazioni ineccepibili fatte da un morente sul punto di andarsene di là: un tesoro si trovava sepolto sotto terra... Non molti anni o sono un individuo aveva accumulato una fortuna grossa ricattando e rubando, ma poi, vistosi perduto, prima di buttarsi nel conflitto che gli doveva costare la vita aveva nascosto il tesoro. Un compagno tutto di orpelli, insomma di cui fare ricco molte persone.

E via di questo tono, in gran confidenza, parlando talora un po' più forte, tal'altra piano all'orecchio, come se temesse che qualcuno potesse o rigliare, facendo gesti accorti di persuasione, ammiccando con gli occhi, faccendoccioccare la lingua; Giovanni era in una delle sue buone giornate. E se egli era fecund sempre, quando era in vena, era irresistibile. Nicola, ch'era semplice ed avaro, diceva a capofitto nella rete che il venditore gli tendeva.

Anche Concetta aveva afferrato alcune di quelle cose che Giovanni stava confidando ed ora — in chiesa — non vedeva l'ora che il prete concedesse per poter tornare di corsa a casa, ed intanto le sue preghiere invocavano le favoleggiate ricchezze, e già ella si vedeva vestita come le cittadine dentro un'automobile scariata.

Quando tornò i due uomini erano intenti ad osservare una carta che Giovanni aveva tratto fuori dal proprio bagaglio e che ora stava adattando alle circostanze: Nicola la interpretava a

ULTIME

Udine Via Carducci, 7

Il Popolo del Friuli

NOTIZIE

Telefoni 8-80 - 1-15

Il Duce e Sumer esaltano la fraternità d'armi di ideali e di propositi italo-spagnola

Mordenti parole contro i vili tentativi di offendere una comune gloria solare

ROMA, 7.

Il Duce ha offerto a Palazzo Venezia un pranzo in onore di S. E. Serrano Sumer, delle missioni militari e navali spagnole. Sono intervenuti, oltre al ministro degli Affari esteri e alle cariche del Governo e del Partito, le missioni militari e navali al completo con le crociere che ne fanno parte, l'ambasciatore di Spagna, i rappresentanti diplomatici dei Paesi che hanno aderito al patto anticomintern, cioè gli ambasciatori di Germania e del Giappone e i ministri di Ungheria e del Manchukuo, membri della missione germanica della Legione «Condor» ed i generali ed alti ufficiali comandanti delle truppe volontarie in Spagna.

Al lever delle mense il Duce ha pronunciato il seguente brindisi:

«Eccellenza,

«mi è particolarmente gradito darVi il benvenuto mio e del Governo fascista e di salutare in Voi il rappresentante di quella Spagna eroica e vittoriosa alla quale si è rivolta e si rivolge l'affettuosa simpatia del popolo italiano. I sentimenti di fraterna solidarietà che uniscono la Nazione italiana a quella spagnola, sono stati inequivocabilmente testimoniati dallo slancio con quale la nostra gioventù è accorsa a combattere sotto le vostre gloriose bandiere.

«L'Italia fascista ha sentito fin dall'inizio della vostra riscossa che la lotta nella quale la Spagna era impegnata costituiva una prova decisiva per il suo avvenire e per la sua grandezza, come per le sorti dell'Europa e della sua civiltà. Noi non abbiamo per ciò esitato a darvi apertamente tutto il nostro aiuto dai primi giorni fino alla vittoria finale.

«Noi, e con noi, i nostri valorosi camerati di lotta germanici, non abbiamo mai dubitato del pieno trionfo della Spagna di Franco. Ce ne davano piena certezza gli ideali per i quali la gioventù spagnola era insorta, le virtù di sacrificio di eroismo che hanno fatto nei secoli la grandezza della Spagna, la forte personalità del Caudillo, la sua genialità di comandante, la sua saggezza di Capo di Stato.

«Voi avete vissuto una delle ore più grandi della vostra storia; essa apre il varco al nuovo avvenire della Spagna. L'Italia è fiera delle battaglie combattute e vinte al vostro fianco. La fraternità d'armi consacra e suggella la fraternità di spiriti e di volontà. Essa, riconferma il col sangue, è indistruttibile.

«L'Italia che ebbe per venti secoli relazioni intense colla Spagna, fondata su molti elementi comuni, desidera ed auspica una Spagna spiritualmente e militarmente potente e la Spagna potrà sempre contare sull'amicizia concreta e fattiva dell'Italia.

«E' con questi sentimenti e con questi voti che io levo il bicchiere alla salute del Caudillo, a quella Vostra personale, alla prosperità e alla grandezza della Vostra nobile Nazione».

S. E. Serrano Sumer ha così risposto:

«Eccellenza, assieme ai legionari italiani volontari nella nostra guerra, veniamo dalla Spagna eroica a questa grande Nazione che il Vostro genio ha riportato ai fasti dell'Impero. Tutti i legionari d'Italia sono ormai qui. I grandi contabili dell'Europa possono verificare se ne manca qualcuno. Ed in verità ne mancano; circa 4 mila rimasero in Spagna, ma non per svolgerci una dominazione politica, né attività industriale, né sconvolgendo avidi il nostro suolo in cerca di giacimenti minerari. Rimasero così, accanto a molte migliaia di soldati spagnoli, caduti nelle stesse trincee; i loro corpi sono sepolti, ma non così i loro nomi, il loro spirito e la loro memoria, perché ben sapete, o Duce, che non vi è terra sufficiente per sotterrare gli eroi.

«E ritornando i vostri soldati non vi portano oro, né beni materiali; ritornano poveri come sono partiti. Vi portano però tre cose che nessuno potrà strappare loro: l'orgoglio della loro razza, l'alloro della vittoria e l'amore della Spagna.

«Nella nostra Patria, uomini che vi erano nati, ma che erano diretti dal fuori dai nemici della Spagna, lottavano per distruggere la nostra civiltà cristiana. L'eroismo tradizionale del nostro esercito e lo slancio della nostra gioventù sarebbero abbondantemente bastati per abbattere quei barbari moderni: Alito del Leon, creste di Somo-sierra, l'epica resistenza dell'Alcazar, l'audace avanzata su Madrid fino alla Casa del Campo, la città universitaria e il Jarra-ma, Alcabuer, Oviedo, Huesca e tanti altri nomi ne sono buona prova.

«Ma un giorno, dai passi, dalle balze del Pirenei, scesero in massa in Spagna uomini di tutte le razze e di tutti i paesi, provvisti di ogni genere di materiali ed attrezzi di guerra. Solamente allora l'Italia creatrice accorse a difendere il suo patrimonio spirituale minacciato, dimostrando generosamente la sua solidarietà con la Nazione sorella dell'altra sponda del mare latino. Nazioni che pure stil-mansi decore e umanitarie, che per mezzo dei loro rappresentanti avevano assistito imperturbabili all'assassinio dei nostri fratelli per le strade della capitale ed in tutta la Spagna rossa e che conoscevano le nostre torture quotidiane nelle carceri, si scandalizzavano solamente per la vostra presenza in Spagna ed affermavano che venivano ad inservirci. Si chiedevano ansiose: quante divisioni? quante squadre? aeroplani, sottomarini quanti? Ed un giorno si diceva che restavano a Malaga, un altro che vi stabilite nelle basi delle Baleari, oppure preferivate Santander per aprire così uno sbocco sul mare cantabrico. Noi gridavamo al mondo che ciò era una offesa che feriva ad un tempo la nostra dignità indomabile di popolo libero e che svalutava la generosità di Roma.

«Però noi eravamo poveri ed essi avevano oro che permettevano loro di assordare il mondo con lo strepito delle loro menzogne per impedire che si sentisse la voce, si conoscesse la verità sulla Spagna.

«Ma come non vi è termine che non giunga fatalmente alla sua scadenza, giunse la vittoria delle nostre armi e con essa la vostra partenza dalla Spagna.

«Però noi eravamo poveri ed essi avevano oro che permettevano loro di assordare il mondo con lo strepito delle loro menzogne per impedire che si sentisse la voce, si conoscesse la verità sulla Spagna.

«Ma come non vi è termine che non giunga fatalmente alla sua scadenza, giunse la vittoria delle nostre armi e con essa la vostra partenza dalla Spagna.

«Però noi eravamo poveri ed essi avevano oro che permettevano loro di assordare il mondo con lo strepito delle loro menzogne per impedire che si sentisse la voce, si conoscesse la verità sulla Spagna.

«Ma come non vi è termine che non giunga fatalmente alla sua scadenza, giunse la vittoria delle nostre armi e con essa la vostra partenza dalla Spagna.

«Però noi eravamo poveri ed essi avevano oro che permettevano loro di assordare il mondo con lo strepito delle loro menzogne per impedire che si sentisse la voce, si conoscesse la verità sulla Spagna.

Per ciò in quest'ora noi abbiamo il diritto e il dovere di dire a coloro che ci oltraggiarono e che pretesero insorgere al santo nome della Patria, che gli autori e propagatori di tali infamie meritano il titolo di volgari cannonieri. Nell'autunno del 1938, quando per il male informati, la guerra di Spagna sembrava attraversasse una fase difficile e tutti coloro ai quali mi riferivo poc'anzi tesero i loro strumenti di propaganda e di agitazione per cercare una mediazione e una pace vergognosa e zoppicante. Voi Duce, telegrafaste a Franco, nostro Capo e Caudillo, che eravate con lui e col nostro popolo fino alla vittoria; ebbene a partire dalla vittoria sarà con voi l'amicizia della Spagna, frutto legittimo di quella fratellanza che nacque nelle trincee, nella prova di sangue e di pianto e che non può perdersi.

«L'ideale della Spagna non è l'odio e nemmeno la guerra, bensì la pace. La pace, per stabilirvi con la giustizia la potenza e la grandezza del nostro popolo. Ma questa prima di ogni altra cosa, perché precisamente per questa cadde la nostra gioventù sui fronti di battaglia e per questa cademmo noi tutti, agli ordini del Caudillo, offrendo le nostre vite alla Rivoluzione spagnola, affinché non si perdesse il sangue dei nostri eroi. Sì, vogliamo la pace. Ma una pace che ci permetta di essere forti; non una pace che ci renda schiavi.

«L'eredità comune delle glorie e dei nostri ricordi è stata accresciuta sui campi delle guerre di Spagna; io chiedo a Dio che l'avvenire riserbi ai nostri popoli di servire un grande destino comune. Affinché ciò avvenga, io alzo il bicchiere ed elevo il pensiero per la prosperità del Re e Imperatore per quella del Duce, per la gloria dell'Impero che E-gi seppa togliere attraverso la Rivoluzione fascista».

Al pranzo è seguito un brillante ricevimento al quale hanno partecipato personalità civili e militari del mondo politico e culturale della colonia spagnola e della società romana, oltre a un folto gruppo di ufficiali dei battaglioni che stanno in Spagna per le vie dell'Impero. Gli invitati si sono trattenuti a lungo nelle storiche sale di palazzo Venezia ove gli ospiti spagnoli hanno trovato una calorosa atmosfera di cameratesca e signorile cordialità.

«Però noi eravamo poveri ed essi avevano oro che permettevano loro di assordare il mondo con lo strepito delle loro menzogne per impedire che si sentisse la voce, si conoscesse la verità sulla Spagna.

«Ma come non vi è termine che non giunga fatalmente alla sua scadenza, giunse la vittoria delle nostre armi e con essa la vostra partenza dalla Spagna.

«Però noi eravamo poveri ed essi avevano oro che permettevano loro di assordare il mondo con lo strepito delle loro menzogne per impedire che si sentisse la voce, si conoscesse la verità sulla Spagna.

«Ma come non vi è termine che non giunga fatalmente alla sua scadenza, giunse la vittoria delle nostre armi e con essa la vostra partenza dalla Spagna.

«Però noi eravamo poveri ed essi avevano oro che permettevano loro di assordare il mondo con lo strepito delle loro menzogne per impedire che si sentisse la voce, si conoscesse la verità sulla Spagna.

«Nella nostra Patria, uomini che vi erano nati, ma che erano diretti dal fuori dai nemici della Spagna, lottavano per distruggere la nostra civiltà cristiana. L'eroismo tradizionale del nostro esercito e lo slancio della nostra gioventù sarebbero abbondantemente bastati per abbattere quei barbari moderni: Alito del Leon, creste di Somo-sierra, l'epica resistenza dell'Alcazar, l'audace avanzata su Madrid fino alla Casa del Campo, la città universitaria e il Jarra-ma, Alcabuer, Oviedo, Huesca e tanti altri nomi ne sono buona prova.

«Ma un giorno, dai passi, dalle balze del Pirenei, scesero in massa in Spagna uomini di tutte le razze e di tutti i paesi, provvisti di ogni genere di materiali ed attrezzi di guerra. Solamente allora l'Italia creatrice accorse a difendere il suo patrimonio spirituale minacciato, dimostrando generosamente la sua solidarietà con la Nazione sorella dell'altra sponda del mare latino. Nazioni che pure stil-mansi decore e umanitarie, che per mezzo dei loro rappresentanti avevano assistito imperturbabili all'assassinio dei nostri fratelli per le strade della capitale ed in tutta la Spagna rossa e che conoscevano le nostre torture quotidiane nelle carceri, si scandalizzavano solamente per la vostra presenza in Spagna ed affermavano che venivano ad inservirci. Si chiedevano ansiose: quante divisioni? quante squadre? aeroplani, sottomarini quanti? Ed un giorno si diceva che restavano a Malaga, un altro che vi stabilite nelle basi delle Baleari, oppure preferivate Santander per aprire così uno sbocco sul mare cantabrico. Noi gridavamo al mondo che ciò era una offesa che feriva ad un tempo la nostra dignità indomabile di popolo libero e che svalutava la generosità di Roma.

«Però noi eravamo poveri ed essi avevano oro che permettevano loro di assordare il mondo con lo strepito delle loro menzogne per impedire che si sentisse la voce, si conoscesse la verità sulla Spagna.

«Ma come non vi è termine che non giunga fatalmente alla sua scadenza, giunse la vittoria delle nostre armi e con essa la vostra partenza dalla Spagna.

«Però noi eravamo poveri ed essi avevano oro che permettevano loro di assordare il mondo con lo strepito delle loro menzogne per impedire che si sentisse la voce, si conoscesse la verità sulla Spagna.

«Ma come non vi è termine che non giunga fatalmente alla sua scadenza, giunse la vittoria delle nostre armi e con essa la vostra partenza dalla Spagna.

«Però noi eravamo poveri ed essi avevano oro che permettevano loro di assordare il mondo con lo strepito delle loro menzogne per impedire che si sentisse la voce, si conoscesse la verità sulla Spagna.

«Ma come non vi è termine che non giunga fatalmente alla sua scadenza, giunse la vittoria delle nostre armi e con essa la vostra partenza dalla Spagna.

«Però noi eravamo poveri ed essi avevano oro che permettevano loro di assordare il mondo con lo strepito delle loro menzogne per impedire che si sentisse la voce, si conoscesse la verità sulla Spagna.

«Ma come non vi è termine che non giunga fatalmente alla sua scadenza, giunse la vittoria delle nostre armi e con essa la vostra partenza dalla Spagna.

«Nella nostra Patria, uomini che vi erano nati, ma che erano diretti dal fuori dai nemici della Spagna, lottavano per distruggere la nostra civiltà cristiana. L'eroismo tradizionale del nostro esercito e lo slancio della nostra gioventù sarebbero abbondantemente bastati per abbattere quei barbari moderni: Alito del Leon, creste di Somo-sierra, l'epica resistenza dell'Alcazar, l'audace avanzata su Madrid fino alla Casa del Campo, la città universitaria e il Jarra-ma, Alcabuer, Oviedo, Huesca e tanti altri nomi ne sono buona prova.

«Ma un giorno, dai passi, dalle balze del Pirenei, scesero in massa in Spagna uomini di tutte le razze e di tutti i paesi, provvisti di ogni genere di materiali ed attrezzi di guerra. Solamente allora l'Italia creatrice accorse a difendere il suo patrimonio spirituale minacciato, dimostrando generosamente la sua solidarietà con la Nazione sorella dell'altra sponda del mare latino. Nazioni che pure stil-mansi decore e umanitarie, che per mezzo dei loro rappresentanti avevano assistito imperturbabili all'assassinio dei nostri fratelli per le strade della capitale ed in tutta la Spagna rossa e che conoscevano le nostre torture quotidiane nelle carceri, si scandalizzavano solamente per la vostra presenza in Spagna ed affermavano che venivano ad inservirci. Si chiedevano ansiose: quante divisioni? quante squadre? aeroplani, sottomarini quanti? Ed un giorno si diceva che restavano a Malaga, un altro che vi stabilite nelle basi delle Baleari, oppure preferivate Santander per aprire così uno sbocco sul mare cantabrico. Noi gridavamo al mondo che ciò era una offesa che feriva ad un tempo la nostra dignità indomabile di popolo libero e che svalutava la generosità di Roma.

«Però noi eravamo poveri ed essi avevano oro che permettevano loro di assordare il mondo con lo strepito delle loro menzogne per impedire che si sentisse la voce, si conoscesse la verità sulla Spagna.

«Ma come non vi è termine che non giunga fatalmente alla sua scadenza, giunse la vittoria delle nostre armi e con essa la vostra partenza dalla Spagna.

«Però noi eravamo poveri ed essi avevano oro che permettevano loro di assordare il mondo con lo strepito delle loro menzogne per impedire che si sentisse la voce, si conoscesse la verità sulla Spagna.

«Ma come non vi è termine che non giunga fatalmente alla sua scadenza, giunse la vittoria delle nostre armi e con essa la vostra partenza dalla Spagna.

«Però noi eravamo poveri ed essi avevano oro che permettevano loro di assordare il mondo con lo strepito delle loro menzogne per impedire che si sentisse la voce, si conoscesse la verità sulla Spagna.

«Ma come non vi è termine che non giunga fatalmente alla sua scadenza, giunse la vittoria delle nostre armi e con essa la vostra partenza dalla Spagna.

«Però noi eravamo poveri ed essi avevano oro che permettevano loro di assordare il mondo con lo strepito delle loro menzogne per impedire che si sentisse la voce, si conoscesse la verità sulla Spagna.

«Ma come non vi è termine che non giunga fatalmente alla sua scadenza, giunse la vittoria delle nostre armi e con essa la vostra partenza dalla Spagna.

«Nella nostra Patria, uomini che vi erano nati, ma che erano diretti dal fuori dai nemici della Spagna, lottavano per distruggere la nostra civiltà cristiana. L'eroismo tradizionale del nostro esercito e lo slancio della nostra gioventù sarebbero abbondantemente bastati per abbattere quei barbari moderni: Alito del Leon, creste di Somo-sierra, l'epica resistenza dell'Alcazar, l'audace avanzata su Madrid fino alla Casa del Campo, la città universitaria e il Jarra-ma, Alcabuer, Oviedo, Huesca e tanti altri nomi ne sono buona prova.

«Ma un giorno, dai passi, dalle balze del Pirenei, scesero in massa in Spagna uomini di tutte le razze e di tutti i paesi, provvisti di ogni genere di materiali ed attrezzi di guerra. Solamente allora l'Italia creatrice accorse a difendere il suo patrimonio spirituale minacciato, dimostrando generosamente la sua solidarietà con la Nazione sorella dell'altra sponda del mare latino. Nazioni che pure stil-mansi decore e umanitarie, che per mezzo dei loro rappresentanti avevano assistito imperturbabili all'assassinio dei nostri fratelli per le strade della capitale ed in tutta la Spagna rossa e che conoscevano le nostre torture quotidiane nelle carceri, si scandalizzavano solamente per la vostra presenza in Spagna ed affermavano che venivano ad inservirci. Si chiedevano ansiose: quante divisioni? quante squadre? aeroplani, sottomarini quanti? Ed un giorno si diceva che restavano a Malaga, un altro che vi stabilite nelle basi delle Baleari, oppure preferivate Santander per aprire così uno sbocco sul mare cantabrico. Noi gridavamo al mondo che ciò era una offesa che feriva ad un tempo la nostra dignità indomabile di popolo libero e che svalutava la generosità di Roma.

«Però noi eravamo poveri ed essi avevano oro che permettevano loro di assordare il mondo con lo strepito delle loro menzogne per impedire che si sentisse la voce, si conoscesse la verità sulla Spagna.

«Ma come non vi è termine che non giunga fatalmente alla sua scadenza, giunse la vittoria delle nostre armi e con essa la vostra partenza dalla Spagna.

«Però noi eravamo poveri ed essi avevano oro che permettevano loro di assordare il mondo con lo strepito delle loro menzogne per impedire che si sentisse la voce, si conoscesse la verità sulla Spagna.

«Ma come non vi è termine che non giunga fatalmente alla sua scadenza, giunse la vittoria delle nostre armi e con essa la vostra partenza dalla Spagna.

«Però noi eravamo poveri ed essi avevano oro che permettevano loro di assordare il mondo con lo strepito delle loro menzogne per impedire che si sentisse la voce, si conoscesse la verità sulla Spagna.

«Ma come non vi è termine che non giunga fatalmente alla sua scadenza, giunse la vittoria delle nostre armi e con essa la vostra partenza dalla Spagna.

«Però noi eravamo poveri ed essi avevano oro che permettevano loro di assordare il mondo con lo strepito delle loro menzogne per impedire che si sentisse la voce, si conoscesse la verità sulla Spagna.

«Ma come non vi è termine che non giunga fatalmente alla sua scadenza, giunse la vittoria delle nostre armi e con essa la vostra partenza dalla Spagna.

«Nella nostra Patria, uomini che vi erano nati, ma che erano diretti dal fuori dai nemici della Spagna, lottavano per distruggere la nostra civiltà cristiana. L'eroismo tradizionale del nostro esercito e lo slancio della nostra gioventù sarebbero abbondantemente bastati per abbattere quei barbari moderni: Alito del Leon, creste di Somo-sierra, l'epica resistenza dell'Alcazar, l'audace avanzata su Madrid fino alla Casa del Campo, la città universitaria e il Jarra-ma, Alcabuer, Oviedo, Huesca e tanti altri nomi ne sono buona prova.

«Ma un giorno, dai passi, dalle balze del Pirenei, scesero in massa in Spagna uomini di tutte le razze e di tutti i paesi, provvisti di ogni genere di materiali ed attrezzi di guerra. Solamente allora l'Italia creatrice accorse a difendere il suo patrimonio spirituale minacciato, dimostrando generosamente la sua solidarietà con la Nazione sorella dell'altra sponda del mare latino. Nazioni che pure stil-mansi decore e umanitarie, che per mezzo dei loro rappresentanti avevano assistito imperturbabili all'assassinio dei nostri fratelli per le strade della capitale ed in tutta la Spagna rossa e che conoscevano le nostre torture quotidiane nelle carceri, si scandalizzavano solamente per la vostra presenza in Spagna ed affermavano che venivano ad inservirci. Si chiedevano ansiose: quante divisioni? quante squadre? aeroplani, sottomarini quanti? Ed un giorno si diceva che restavano a Malaga, un altro che vi stabilite nelle basi delle Baleari, oppure preferivate Santander per aprire così uno sbocco sul mare cantabrico. Noi gridavamo al mondo che ciò era una offesa che feriva ad un tempo la nostra dignità indomabile di popolo libero e che svalutava la generosità di Roma.

«Però noi eravamo poveri ed essi avevano oro che permettevano loro di assordare il mondo con lo strepito delle loro menzogne per impedire che si sentisse la voce, si conoscesse la verità sulla Spagna.

«Ma come non vi è termine che non giunga fatalmente alla sua scadenza, giunse la vittoria delle nostre armi e con essa la vostra partenza dalla Spagna.

«Però noi eravamo poveri ed essi avevano oro che permettevano loro di assordare il mondo con lo strepito delle loro menzogne per impedire che si sentisse la voce, si conoscesse la verità sulla Spagna.

«Ma come non vi è termine che non giunga fatalmente alla sua scadenza, giunse la vittoria delle nostre armi e con essa la vostra partenza dalla Spagna.

«Però noi eravamo poveri ed essi avevano oro che permettevano loro di assordare il mondo con lo strepito delle loro menzogne per impedire che si sentisse la voce, si conoscesse la verità sulla Spagna.

«Ma come non vi è termine che non giunga fatalmente alla sua scadenza, giunse la vittoria delle nostre armi e con essa la vostra partenza dalla Spagna.

«Però noi eravamo poveri ed essi avevano oro che permettevano loro di assordare il mondo con lo strepito delle loro menzogne per impedire che si sentisse la voce, si conoscesse la verità sulla Spagna.

«Ma come non vi è termine che non giunga fatalmente alla sua scadenza, giunse la vittoria delle nostre armi e con essa la vostra partenza dalla Spagna.

«Nella nostra Patria, uomini che vi erano nati, ma che erano diretti dal fuori dai nemici della Spagna, lottavano per distruggere la nostra civiltà cristiana. L'eroismo tradizionale del nostro esercito e lo slancio della nostra gioventù sarebbero abbondantemente bastati per abbattere quei barbari moderni: Alito del Leon, creste di Somo-sierra, l'epica resistenza dell'Alcazar, l'audace avanzata su Madrid fino alla Casa del Campo, la città universitaria e il Jarra-ma, Alcabuer, Oviedo, Huesca e tanti altri nomi ne sono buona prova.

«Ma un giorno, dai passi, dalle balze del Pirenei, scesero in massa in Spagna uomini di tutte le razze e di tutti i paesi, provvisti di ogni genere di materiali ed attrezzi di guerra. Solamente allora l'Italia creatrice accorse a difendere il suo patrimonio spirituale minacciato, dimostrando generosamente la sua solidarietà con la Nazione sorella dell'altra sponda del mare latino. Nazioni che pure stil-mansi decore e umanitarie, che per mezzo dei loro rappresentanti avevano assistito imperturbabili all'assassinio dei nostri fratelli per le strade della capitale ed in tutta la Spagna rossa e che conoscevano le nostre torture quotidiane nelle carceri, si scandalizzavano solamente per la vostra presenza in Spagna ed affermavano che venivano ad inservirci. Si chiedevano ansiose: quante divisioni? quante squadre? aeroplani, sottomarini quanti? Ed un giorno si diceva che restavano a Malaga, un altro che vi stabilite nelle basi delle Baleari, oppure preferivate Santander per aprire così uno sbocco sul mare cantabrico. Noi gridavamo al mondo che ciò era una offesa che feriva ad un tempo la nostra dignità indomabile di popolo libero e che svalutava la generosità di Roma.

«Però noi eravamo poveri ed essi avevano oro che permettevano loro di assordare il mondo con lo strepito delle loro menzogne per impedire che si sentisse la voce, si conoscesse la verità sulla Spagna.

«Ma come non vi è termine che non giunga fatalmente alla sua scadenza, giunse la vittoria delle nostre armi e con essa la vostra partenza dalla Spagna.

«Però noi eravamo poveri ed essi avevano oro che permettevano loro di assordare il mondo con lo strepito delle loro menzogne per impedire che si sentisse la voce, si conoscesse la verità sulla Spagna.

«Ma come non vi è termine che non giunga fatalmente alla sua scadenza, giunse la vittoria delle nostre armi e con essa la vostra partenza dalla Spagna.

«Però noi eravamo poveri ed essi avevano oro che permettevano loro di assordare il mondo con lo strepito delle loro menzogne per impedire che si sentisse la voce, si conoscesse la verità sulla Spagna.

«Ma come non vi è termine che non giunga fatalmente alla sua scadenza, giunse la vittoria delle nostre armi e con essa la vostra partenza dalla Spagna.

«Però noi eravamo poveri ed essi avevano oro che permettevano loro di assordare il mondo con lo strepito delle loro menzogne per impedire che si sentisse la voce, si conoscesse la verità sulla Spagna.

«Ma come non vi è termine che non giunga fatalmente alla sua scadenza, giunse la vittoria delle nostre armi e con essa la vostra partenza dalla Spagna.

FIERA DI PADOVA

MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEL PRODOTTO ITALIANO

8 - 25 GIUGNO - XVII

Riduzioni ferroviarie - Carovane automobilistiche dalle principali città d'Italia organizzate dalla C.I.T.

olivetti

Concessionaria Prov. Udine e Gorizia

ENRICO TUDELLI UDINE - Via Cavotti, Tel. 8.60

GORIZIA - Via Garibaldi, Tel. 1.01

Addizionali - Calcolatrici

RIPARAZIONI - SCUOLA DI DATTILOGRAFIA

Grado Ristorante Pensione HUNGARIA

Casa signorile per famiglie - Ottima cucina italiana

Sulla spiaggia - Acqua cor. - Prospetti a richiesta

Le condizioni russe alle democrazie

MOSCA, 7.

L'agenzia Tass diffonde il testo di un articolo del giornale moscovita «Questi di politica estera». In detto articolo il giornale moscovita scrive tra l'altro che dopo il discorso di Molotov al soviet supremo del 6 giugno, il Governo sovietico ha rimesso a quelli d'Inghilterra e di Francia le seguenti proposte per il tramite degli ambasciatori delle due Potenze a Mosca:

1. Conclusione effettiva di un patto di mutua assistenza contro l'aggressione fra Gran Bretagna, Francia e U.R.S.S.
2. Disposizioni in virtù delle quali l'U.R.S.S. renderebbe assistenza ai cinque Paesi che Gran Bretagna e Francia hanno già garantito contro l'aggressione e cioè Belgio, Polonia, Romania, Grecia e Turchia.
3. Assistenza da parte della Gran Bretagna, Francia ed U.R.S.S. di tutti Stati belligeri contro la violazione della loro neutralità da parte di aggressori.
4. Conclusione concreta di un accordo sul metodo da seguire a la portata di tale assistenza.

Le massime cariche delle forze francesi

PARIGI, 7.

In seguito alle nuove norme stabilite dal Consiglio dei Ministri di ieri riguardo alle massime cariche delle forze armate, si precisa oggi che il Capo di Stato Maggiore Gamelin è stato nominato comandante in capo della difesa nazionale. Gli è stato aggiunto come primo sottufficiale il generale George. Il gen. Colson è stato nominato comandante in capo di tutte le forze terrestri. L'ammiraglio Darlan è quello della marina e il gen. Vuillemin di tutte le forze dell'aria.

Un colloquio Grandi-Halifax

PARIGI, 7.

La stampa francese mette in grande rilievo il colloquio avuto ieri dal conte Grandi ambasciatore d'Italia a Londra con Lord Halifax.

DOPO TRE MILLENNI

Episodio biblico rivissuto in Egitto

CAIRO, 7.

Rivivere un episodio tra i più famosi della Bibbia, e riviverlo fra testimoni - uomini e cose - di quel remotissimo evo, è cosa da non considerarsi tra le più comuni, è cosa diremo anzi quasi incredibile: e questo è quanto è toccato a un dotto archeologo nel paese delle Piramidi.

Il fasto leggendario del quale i successori di re David adornavano il loro palazzo all'ombra odorosa dei possenti cedri del Libano, i tesori favolosi che ebbero una seduzione fatale per la regina di Saba, tutti i ricordi di una crociata, tre volte millenaria, sono ora delle realtà presenti, tangibili, incontestabili. Nel sepolcro ora dischiuso di Salomone, il prof. Montpetit ha infatti ritrovato una parte dei tesori del re Salomone, asportati circa trenta secoli fa dal tempio di Gerusalemme e dal palazzo di cui sarebbe stato ricordato dai posteriori come un esempio di umana sapienza.

Oltre il muro abbattuto

E' stato dopo una serie di ricerche e di scavi pazienti che l'archeologo, favorito da un'eccezionale fortuna, è riuscito a scoprire, presso le rovine dell'antico tempio di Salomone, un monumento di cui si sa poco. Perduto tra le sabbie della piana desertica, questa minuscola borgata fu di splendida residenza di alti sacerdoti egizi del tempio Salomone. In un'epoca in cui, nel continente europeo, persino il mondo sereno dell'antica Grecia non era che la promessa d'un avvenire ancora lontano e la Roma futura non era che un borgo selvaggio ed ignoto di caprai, dei sovrani facevano costruire dei palazzi di maravigliosi giardini pensili, delle stie trionfali, dei templi fastosi dedicati ad Horus, il dio della testa d'avvoltoio.

E' la, nell'antica capitale di Babilonia, che i Paroni si sono circondati di un serraglio di belle donne, d'una corte di sacerdoti e di una armata di guerrieri e di schiavi; ed è là, nei palazzi del tempio, che essi sono stati seppelliti non in un fasto forse non più ripetuto nella storia.

Ora è proprio questa necropoli della dinastia di Tanis che è stata scoperta sotto le sabbie egiziane, e quando la pesante porta di bronzo della necropoli sotterranea fu rimossa, gli scopritori credettero raggiunto il compenso della loro fatica. Ma ahimè! quale delusione. La vasta camera oblunga per cui la porta si apriva era assolutamente vuota, niente sarcofagi, niente mummie, niente tavolette ricoperte di geroglifici.

Dopo il primo smarrimento e la prima incertezza, il prof. Montpetit pensò che la partita forse non era ancora del tutto perduta e con un martello si mise a percuotere metodicamente le pareti: quelle di fronte alla porta diedero un suono come di vuoto e dopo non pochi sforzi, riuscì ad aprire un varco. Un lungo corridoio mandò il suo fatiscente agli scopritori che, dopo aver preso tutte le precauzioni di uso in simili circostanze, vi penetrarono. Fu una rivelazione!

Una sala ovale dai muri scagliati intagliati nella roccia stendeva dinanzi agli occhi avidi e meravigliati dei ricercatori. Nel muro, su un piedistallo, un sarcofago d'oro e argento, fiancheggiato a destra e a sinistra da due sarcofagi in bronzo più piccoli e disadorni.

L'impresa di Sesong

Il momento che doveva coronare le speranze dei ricercatori era adun quel punto? Trattenevano il respiro essi intorno al coperchio al sarcofago centrale. Alla luce delle lanterne apparve una bara d'oro massiccio. Il viso coperto d'una maschera, essa pure d'oro e raffigurante la testa d'un avvoltoio, l'uomo la cui spoglie mortali riposavano da più

Consegna dei premi ai migliori filmi della Biennale veneziana

ROMA, 7.

Oggi alla presenza del ministro della Cultura popolare, del conte Volpi, presidente della Biennale, con l'intervento del direttore generale per la cinematografia, del segretario della Confederazione dei lavoratori dello spettacolo, dell'avvocato Monaco per la Federazione degli industriali dello spettacolo, nella sala delle adunanze del Ministero della Cultura popolare, sono stati consegnati i premi attribuiti ai film italiani ed a un film giapponese, premiato «ex equo» nella sesta Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia.

Il deviatamento della Vienna-Varsavia

5 morti e 7 feriti

VARSAVIA, 7.

Il direttissimo Vienna-Varsavia ha deviato a quindici chilometri da Varsavia. Si deplorano cinque morti, sette feriti in grave stato e numerosi altri feriti.

Re Carol inaugura il parlamento romeno

SUCABEST, 7.

Con una cerimonia solenne è stato inaugurato oggi il nuovo parlamento romeno. Tutti i deputati e i senatori sono intervenuti in uniforme. Erano presenti anche le delegazioni estere intervenute alle feste della gioventù romena e i membri del Corpo diplomatico. Re Carol ha dato lettura del discorso della Corona che è stato vivamente applaudito. Fatta la storia degli ultimi due anni della politica interna romena e sottolineata l'importanza dei nuovi destini della Romania della costituzione del partito unico, detto del fronte della rinascita nazionale, il Sovrano ha delineato l'azione che il parlamento nel quadro della sua nuova struttura è chiamato a comp